

«Lunacod» (in piena attività) lavora anche per i topografi

# L'Unità



ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Roma: 2 giorni per rintracciare bimba morta alla clinica universitaria

(A PAGINA 4)

Significative ammissioni anche in campo governativo

## Dalle mancate riforme le difficoltà economiche

Ministri e «grandi commessi»

LA FERMA presa di posizione della CGIL in risposta ai disseminati attacchi antioperai e antisindacali delle ultime settimane ha avuto due grandi meriti: quello di rimettere nella giusta luce la realtà della situazione economica e produttiva del Paese, e quello di indurre — pare — a qualche ripensamento o almeno a qualche maggiore cautela. Risulta chiaro a tutti (e chi ha nutrito illusioni in proposito deve essersi ormai ricreduto) che non è pensabile il ritorno al vecchio meccanismo e ai vecchi metodi, in maniera tale da annullare — in un tempo più o meno breve — le conquiste contrattuali e i diritti nuovi che i lavoratori hanno ottenuto con le lotte.

E' logico che ciò allarmi profondamente il padronato, e che tale allarme trovi eco nelle posizioni della destra democristiana e della socialdemocrazia. A ciò meno logico che della pretesa di bloccare la spinta dei lavoratori si facciano portatori certi «grandi commessi» dello Stato, certi alti funzionari che interpretano evidentemente in modo distorto la propria collocazione istituzionale. I Carli, i Glisenti, i Petritoli si sono affiancati alle rodomontate reazionarie dei Piccoli e dei Preti, quando non hanno dato addirittura il la ai velleitari incantamenti repressivi dei ministri e dei fogli della grande borghesia. Si è arrivati ai toni dell'assurdo, alla più smaccata deformazione degli stessi indici economici. La voce della CGIL si è levata al momento opportuno, mettendo bene in chiaro che le masse organizzate non delleteranno dalle loro rivendicazioni e dai loro grandi obiettivi sociali di riforma, i quali si chiamano giustizia tributaria, casa, scuola, sviluppo del Mezzogiorno e dell'agricoltura: passaggi obbligati per una reale e generale ripresa.

L'on. Colombo, con la sua sortita domenicale, ha creduto necessario correre ai ripari e cercare di calmare le acque agitissime del suo governo. Lo ha fatto in maniera davvero bizzarra, da una lato assicurando che le cose non vanno poi così male come alcuni suoi ministri stanno strumentalmente proclamando, e promettendo «in modo assoluto» che il governo non vuole «rinviare o annullare le riforme», ma dall'altro lato e contemporaneamente subordinando ogni iniziativa in questo senso alla «tregua sociale», alla «normalità» nelle aziende, in definitiva alla pretesa che i lavoratori rinuncino a battersi. Se volesse essere una messa a punto, essa appare assai vuota: che cosa, se non le inadempienze e i ritardi del governo negli impegni di riforma, ha lasciato spazio alla tambureggiante offensiva della destra? Se i ministri e perfino gli alti funzionari «partono» ciascuno per conto suo, a chi tocca la autocritica? Una volta di più, ogni progresso civile e sociale nei luoghi di produzione e nel Paese è affidato all'azione salda e unitaria delle classi lavoratrici e delle loro organizzazioni sindacali e politiche.

Il ministro socialista Lauricella afferma che l'offensiva della destra tende a far saltare il rapporto tra le forze politiche riformatrici ed il movimento di massa. Intervista di Donat Cattin in settimana le direzioni del PSI e della DC - Chi ha dato al «Corriere» la lettera di Petritoli?

ROMA, 10 gennaio

Si sta estendendo la consapevolezza che l'offensiva antidemocratica scatenata in questi giorni ha tra i suoi obiettivi principali quello dell'insabbiamento delle riforme. Ferme e ben motivate sono quindi le risposte che i sindacati e le forze di sinistra hanno dato alle tesi di Petritoli e di Carli, i socialisti — e lo stesso ministro del Bilancio, Giolitti — hanno evocato le ombre della primavera e dell'estate del 1961, per scoprire «preoccupanti analogie» nelle richieste delle forze conservatrici (priorità ai problemi della congiuntura, blocco delle spinte operative, accantonamento delle riforme). Il problema sta tutto, comunque, nelle concrete scelte che saranno compiute quando verranno al pettito i nodi della riforma tributaria, dei fitti agrari, del Mezzogiorno, della casa, della scuola e della sanità. Ma sta anche nel modo come ci si viene a collocare dinanzi all'agitazione sconposta della destra.

Colombo è stato zitto per alcuni giorni dinanzi alle iniziative irresponsabili di alcuni «tecnici» di rilievo, dell'apparato pubblico, e perfino di un ministro — Petritoli — poi, con il discorso diffuso nella tarda serata di ieri, ha cercato di applicarsi al difficile compito di una mediazione tra le posizioni emerse all'interno del quadripartito in questi ultimi giorni. Le cifre che ha fornito rinfoccano certamente le tesi dimanzanti sostenute dalla destra circa la situazione economica, anche se testimoniano della esistenza di grossi problemi.

Il presidente del Consiglio non ha però rinunciato a certe testall'andamento della produzione che in definitiva conducono al monito rivolto «clusivamente ai lavoratori. Ha lasciato in poche parole, un'ampissima margine di manovra all'ala più attiva della destra, all'interno ed all'esterno del quadripartito: ha fatto grossi e concessioni alla linea antiriformatrice.

E, del resto, valgono le denunce degli stessi ministri per quanto attiene alle caratteristiche dell'offensiva di destra. Dopo Giolitti, anche il ministro dei Lavori Pubblici, Lauricella, ha espresso un parere sulla pochezza in atto. «Siamo in presenza — ha detto parlando ad Agrigento — di una stretta moderata sul centro sinistra che si esercita sul terreno dell'economia, ma ha un obiettivo politico preciso: quello di far saltare il rapporto dialettico fra le forze riformatrici della maggioranza e le organizzazioni dei lavoratori, che è stato alla base del rilancio della politica di riforme. Sotto l'alfide della necessità di mettere un freno alla «spesa pubblica e delle difficoltà congiunturali si cerca di svuotare il centro-sinistra della sua tensione riformatrice e di riportarlo a una mediocre routine centrata: in altri termini e in condizioni diverse, si sta tentando di ripetere l'operazione del '61». Il deputato socialista Elvio Salvatore ha parlato di un «rinovato attacco del partito della crisi contro il movimento dei lavoratori e contro le riforme». Per la DC, fra gli altri, ha parlato Zaecagnini, presidente del Consiglio nazionale ed uomo vicino a Moro. «Cio che in questo momento — si impone — ha detto — non è tanto la ricerca di nuove diagnosi, già sostanzialmente note, quanto un impegno concreto e costruttivo per superare le difficoltà e risolvere i problemi. Il Parlamento — ha ricordato Zaecagnini — sarà impegnato — sia alla Ca-

c. f.

SEGUE IN ULTIMA

Aperte a Roma le manifestazioni per il 50°

## Terracini celebra la nascita del PCI

ROMA, 10 gennaio

Hanno avuto inizio ieri mattina a Roma, con una manifestazione svoltasi al cinema «Atlantico», le celebrazioni per il 50° anniversario della fondazione del PCI, che culmineranno domenica 24 gennaio nella grande manifestazione nazionale al Palazzo dello Sport dell'EUR. Alla celebrazione di stamane, organizzata dalle sezioni della Zona Sud della città, hanno assistito migliaia di cittadini, lavoratori, giovani, donne.

Un folto corteo, organizzato dalla FGCI della zona, si è snodato nel popolare quartiere del Tuscolano per raggiungere l'«Atlantico» dove si è tenuta la

celebrazione. Hanno parlato i compagni Umberto Terracini della Direzione del PCI e Pietro Grifone. La compagna Camilla Ravera, una delle fondatrici del partito, ha presieduto la manifestazione dopo aver recato un caloroso e commosso saluto ai presenti.

Nell'ampia sala, gremita in ogni ordine di posti, erano presenti anche numerosi esponenti del mondo culturale e artistico della capitale. Era gli altri sono stati notati: Cesare Zavattini, Dacia Maraini, lo scrittore e regista Bertolucci, i registi Gregorotti e Gianmarconi, il pittore Enrico Calabrese. Alla presidenza, oltre alla compagna

Camilla Ravera, sono stati chiamati i dirigenti e i parlamentari del partito, i compagni Vincenzo Bianco, Tommi e Roberto Forti, fondatori del PCI e la compagna Carla Capponi, medaglia d'oro della Resistenza. La manifestazione si è conclusa con uno spettacolo organizzato dal Gruppo lavoro di teatro composto da Mario Bardella, Aldo Marrano, Ludovica Modugno, Paolo Modugno, Dario Penne e Oreste Rizzini. Il «Gruppo» ha presentato alcuni episodi sulla vita del partito nelle varie epoche: i testi sono stati stesi da Paolo Modugno con la collaborazione delle sezioni del PCI della Zona Sud di Roma.

## TRAGEDIA ALLA «1000 KM» ARGENTINA



## MORTO IL PILOTA IGNAZIO GIUNTI

Il corridore italiano, che era al volante della nuovissima Ferrari 312, si è schiantato contro una vettura che ingombrava la pista

Il pilota italiano Ignazio Giunti è morto nell'ospedale «Fernandez» di Buenos Aires dove era stato ricoverato per un grave incidente occorsogli ieri durante la disputa della «1000 Km». Giunti era rimasto gravemente ustionato quando la sua «Ferrari 312 P» si era schiantata contro la «Matra-Sinca» del francese Beltoise, che in quel momento stava spingendo a mano la vettura, fermatasi sulla pista per un guasto. Il decesso di Giunti è avvenuto alle 14,30 (ora italiana).

I genitori di Giunti hanno saputo del tragico incidente da una telefonata pochi minuti dopo che sull'autodromo di Buenos Aires si era compiuta la tragedia. Il telefono è squillato due volte in casa Giunti, in via Banti 27 a Roma. La prima volta ha risposto la madre del pilota, la signora Gabriella, che era assieme alle due figlie, Anna Maria e Nicoletta.

Alla successiva telefonata ha risposto una delle sorelle di Giunti, la signora Gabriella ha capito subito, dalla espressione del volto della figlia: è scoppiata in un pianto dirotto. Le figlie, entrambe maggiori di Ignazio che era il più giovane (30 anni), hanno dovuto aiutarla, l'hanno fatta sdraiare su un letto. Poi sono arrivati un sacerdote e alcuni parenti intimi, i quali hanno pregato i giornalisti di allontanarsi, di «essere lasciati in pace con il loro dolore».

Ignazio Giunti aveva anche un altro fratello, Berardo, che oggi era fuori Roma e fa l'albergatore. Il pilota aveva da tempo deciso di mettersi a fare lo stesso mestiere, una volta lasciate le piste. Ma questo momento era molto lontano, sosteneva: era entrato solo lo scorso anno nella Ferrari, doveva arrivare molto più in alto prima di smettere. Aveva avuto un attimo di indecisione soltanto nel settembre '69 allorché gli era morto il padre e la madre lo aveva pregato di lasciar perdere i bolide e di intraprendere un'altra carriera. Poi la passione sportiva aveva preso il sopravvento.

(A PAGINA 9 ALTRE NOTIZIE)

Allarme e proteste per il nuovo attacco alla resistenza palestinese

## Delegati dei capi arabi ad Amman per porre fine alla repressione

La RAU, la Tunisia, la Libia, il Sudan e il Kuwait prendono posizione - Al Fath accusa Hussein di preparare una pace separata con Israele - Truppe giordane aprono il fuoco su migliaia di profughi sulla riva est del Giordano

## Aveva dimostrato per la pace



LOS ANGELES — Poliziotti malmenano brutalmente un giovane che aveva partecipato ad una manifestazione per la pace nel Vietnam. Colpa del giovane è di non credere alle false promesse di Nixon e di aver chiesto il ritiro dal Vietnam del Sud di tutte le truppe di aggressione.

IL CAIRO, 10 gennaio. Il conflitto in Giordania ha conosciuto oggi una incerta pausa, ma nulla consente di affermare che le autorità reali abbiano rinunciato ai loro piani contro la resistenza palestinese. Le truppe reali hanno bombardato per tutta la notte le posizioni palestinesi nell'area di Jerash e si ha la sensazione che stiano ora riorganizzandosi in vista di una ripresa degli attacchi. Rilevanti movimenti di truppe sono stati osservati nella parte settentrionale della valle del Giordano. Un comunicato diffuso dall'ufficio informazioni di «Al Fath» a Beirut accusa Hussein di aver scatenato l'attacco nel quadro di un complotto architettato dagli Stati Uniti, il cui obiettivo è «la liquidazione della resistenza palestinese entro il 25 gennaio, per arrivare ad una pace separata fra Amman e Tel Aviv». Nel comunicato si afferma che le truppe reali hanno cercato di chiudere i «feddayin» in una sacca per poter avere ragione più facilmente. Una volta portata a termine questa operazione, «il regime giordano sarà in grado di offrire concessioni rinunciate a Israele, rompendo la solidarietà con l'Egitto». La tacita cooperazione tra Hussein e gli israeliani, si dice ancora nel comunicato, è arrivata al punto che la polizia giordana ha arrestato alcuni partigiani che avevano effettuato un attacco con razzi a Gerusalemme, due giorni prima di Natale.

Un altro comunicato della guerriglia accusa le forze giordane di aver circondato con carri armati e cannoni un campo che ospita quarantamila profughi a quindici chilometri da Amman, e di aver aperto il fuoco su migliaia di persone che si dirigevano verso la riva occidentale, occupata dagli israeliani, «considerando l'umiliazione da parte del nemico più onorevole che quella per mano dei nostri fratelli».

Il Presidente egiziano, El Sadat, che aveva già ieri protestato presso il governo di Amman, ha proposto agli altri capi arabi di inviare delegazioni nella capitale giordana per esprimere «la preoccupazione del mondo arabo per la violazione degli accordi del Cairo». El Sadat ha ricevuto ieri sera l'ex-Premier tunisino Bahi Ladgham, capo della commissione interarabica di controllo in Giordania, che gli ha fatto, riferisce l'agenzia Uen, «un quadro drammatico della situazione». Successivamente, Ladgham ha tenuto un rapporto agli ambasciatori dei Paesi arabi. El Sadat ha incaricato l'ambasciatore egiziano a Londra, El Feki, di un passo presso Hussein, che si trova in quella capitale per cure mediche. Un aiuto funzionario egiziano, Sami Sciaraf, si è incontrato in Siria con Abdul Razzak al Yahia, capo delle forze palestinesi che si trovano in territorio siriano. Anche il Presidente sudanese, Numeiri, e i dirigenti della Tunisia, del Libano e del Ku-

Le inseguatrici al palo

## Milan e Napoli avanzata per due

L'Inter pareggia a Foggia, la Sampdoria batte la Juventus, il Torino travolge la Roma



NELLA FOTO: uno degli episodi più discussi della giornata: Prati segna (col mento) il primo goal al Bologna, ma Cresci, che gli è alle spalle, giura che si tratta di un'autorete

● Alla terza giornata del girone d'andata, Milan e Napoli hanno approfondito il solco che le separa dalle immediate inseguatrici. La capolista è sconfitta, anche se fortunatamente, il Bologna e i partenopei hanno avuto ragione del Cagliari con un gol del rientrante Altafini. L'Inter, che vinceva da cinque giornate di fila, non è andata oltre il pareggio a Foggia, mentre per la Juve ogni speranza di entrare tra le grandi è fallita a Genova, sotto i colpi della Sampdoria. Giannone la sconfitta della Roma (4-0) a Torino, dove i «granata» hanno finalmente dato una prova tangibile del loro innegabile valore. La Fiorentina ha ancora deluso, non riuscendo a superare il Vicenza, così come la Lazio col Varese e il Verona con il Catania.

(I SERVIZI ALL'INTERNO)

**FIAT**  
Lotta contro gli attacchi antioperai

(A PAGINA 2)

**VIETNAM**  
I fantocci chiedono a Laird altri aiuti militari

(A PAGINA 10)

SEGUE IN ULTIMA